

Il prefetto di Bergamo minimizza: eccesso di zelo. Interrogazione parlamentare del senatore Calvi (ds): allarme che va oltre il livello «locale»

I carabinieri in azienda: «Conosciamo i vostri nomi...»

Dopo il caso di Tolentino, alla Sanpellegrino i sindacati denunciano un incontro nelle stanze della dirigenza

Massimo Solani

ROMA Sono saliti nelle stanze della dirigenza dopo essere stati convocati, e ad attenderli hanno trovato due carabinieri della stazione di Zogno che dapprima li hanno ascoltati, e poi hanno preso a rivolgersi a loro con tono di minaccia, affermando di conoscere i nomi di tutti i lavoratori e assicurando che li avrebbero cercati di persona se solo si fossero verificati dei disordini.

La vicenda risale allo scorso 28 giugno, e ha per teatro lo stabilimento di Ruspino, in provincia di Bergamo, della Sanpellegrino Spa, l'azienda di acque e bibite del gruppo Nestlé. Protagonisti della storia due rappresentanti delle Rsu dell'azienda, impegnati da giorni nella pianificazione dello stato di agitazione per la messa in sicurezza di alcuni locali dello stabilimento. Dopo alcune riunioni sindacali, cui hanno fatto seguito ore di sciopero, una parte delle Rsu aveva infatti deciso di proseguire lo stato di agitazione anche per la giornata di sabato 29 giugno. Ed è a questo punto che sulla scena sono apparsi i militari dell'arma: due di loro, fra cui il comandante della stazione di Zogno, si sono presentati alla Sanpellegrino nel pomeriggio del 28, trattenendosi per qualche minuto in colloquio coi vertici dell'azienda. Poche battute al termine delle quali sono state convocate le rappresentanze sindacali, lasciate dall'azienda a colloquio con i militari. Un incontro che, stando ai racconti fatti, si deve essere sviluppato su binari decisamente poco convenzionali: dapprima le spiegazioni, le delucidazioni sui tempi e sulle modalità della protesta, poi le minacce. «Conosciamo i vostri nomi - hanno detto i militari - e se domani dovesse succedere qualcosa vi veniamo a prendere». Parole che, raccontano i protagonisti, hanno mandato su tutte le furie un delegato della Flai-Cgil che ha protestato di fronte alla strana ingerenza in una trattativa prettamente sindacale, sottolineando inoltre le possibili reazioni dei lavoratori. Una evenienza che evidentemente deve aver sorpreso i militari i quali, prosegue il racconto, hanno cercato allora di stemperare il clima raccomandando ai due rappresentanti di non far conoscere al resto dei lavoratori i contenuti del loro colloquio. Come prevedibile, però, la vicenda ha varcato i confini dello stabilimento di Ruspino ed è giunta sui tavoli dei sindacati, i quali si sono affrettati a chiedere una spiegazione alla dirigenza della Sanpellegrino, rea a loro dire di non aver tutelato a sufficienza i propri di-

pendenti e, anzi, di aver sollecitato l'intervento dei carabinieri. Una accusa che l'azienda si è affrettata a smentire in una lettera fatta pervenire due settimane fa alle organizzazioni sindacali ed in cui si affermava, tra l'altro, di

essere venuti a «conoscenza di un'agitazione sindacale con probabilità di picchettaggio e possibili situazioni di tensione per i contrasti emersi fra gli stessi rappresentanti dei lavoratori» e di aver «semplicemente provveduto ad infor-

il punto

LA CONGIURA DEI MARESCIALLI

Wladimiro Settlemelli

Vogliamo chiamarla la congiura dei marescialli? O c'entra anche i brigadieri e gli appuntati? Ancora non è ben chiaro, ma bisogna subito aggiungere che qualcuno non la racconta giusta.

Riepiloghiamo i fatti in due parole. I nostri lettori sanno. Hanno letto tutto sul giornale.

In quel di Tolentino, in quattro diverse aziende, tra le quali la «Poltrona Frau» e la «Nazareno Gabrielli», si erano presentati in borghese un capitano e un maresciallo dei carabinieri che avevano chiesto di sapere i nomi degli operai sindacalizzati.

I sindacati, unitariamente, avevano presentato immediate proteste alle aziende e al Comando dei Carabinieri di zona. Conclusione: tutto era stato ritirato e il capitano e il maresciallo subito puniti.

Stessa faccenda, a Nord, per lo sciopero dei dipendenti della Sanpellegrino. L'azienda aveva avvertito i carabinieri che, a causa degli scioperi in questione, gli operai avrebbero potuto picchettare gli ingressi delle fabbriche.

Era - dicono ora le stesse aziende - una doverosa comunicazione alle autorità per eventuali problemi di ordine pubblico.

Qui, addirittura i dirigenti dell'azienda, avevano lasciato soli i sindacalisti in una stanza, con il solito maresciallo e un altro militare.

Alle proteste dei dirigenti sindacali pare siano state fornite risposte di tipo provocatorio. Solito ricorso al Prefetto e garanzia che non sarebbe più accaduto niente di simile. I carabinieri - è stato detto - in futuro, sarebbero tornati ad occuparsi di ladri e di assassini e non di operai e sindacalisti.

Non vorremmo che, anche questa volta, venissero scaricate tutte le colpe di una situazione francamente poco democratica, sul solito maresciallo. Ricordiamo, tra parentesi, che i tempi del ministro Scelba dovrebbero essere tramontati da tempo.

Aggiungiamo, per essere ancora più chiari, che alla congiura dei sottufficiali non ci crede proprio nessuno. Non si sono mai visti dei carabinieri che operano di loro iniziativa e in totale libertà. Qualcuno, al Comando generale, deve aver dato istruzioni in proposito.

Se il Comando generale dell'Arma non c'entra niente, allora sarà bene spedire qualche fonogramma a capitani e maggiori, per dir loro di lasciare in pace operai e sindacalisti.

La Costituzione e le leggi, in materia di scioperi, sono dalla loro parte.

Dunque, lasciate stare i marescialli, usi «ad obbedir tacendo...»



le tappe della vicenda

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO

Tre carabinieri in borghese fanno visita a quattro aziende di Tolentino, in provincia di Macerata. Nella fabbrica Poltrona Frau riescono a farsi consegnare l'elenco di tutti i dipendenti iscritti al sindacato. I carabinieri rilasciano una ricevuta in cui si legge che è in corso un monitoraggio nazionale.

GIOVEDÌ 25 LUGLIO

Il senatore Ds Guido Calvi denuncia l'episodio con un'interrogazione al ministro della Difesa.

VENERDÌ 26 LUGLIO

I sindacati si incontrano con il prefetto di Macerata, che assicura: «È stato solo un errore locale».



SABATO 27 LUGLIO

Il comando generale dei carabinieri dispone la rimozione del capitano Rosario Gemma, a capo della stazione di Tolentino.

LUNEDÌ 29 LUGLIO

Rimosso il maresciallo Giammarco Aringoli.

MARTEDÌ 30 LUGLIO

I sindacati manifestano a Tolentino in solidarietà ai lavoratori schedati.

IL NUOVO CASO

La vicenda risale al 28 giugno, alla Sanpellegrino di Bergamo, i carabinieri minacciano i sindacalisti: «Conosciamo i vostri nomi, bada a non creare disordini».

mare la sezione locale dei carabinieri». Dal comando provinciale di Bergamo, però, spiegano che alla stazione di Zogno era giunta notizia di un probabile blocco stradale ad opera dei lavoratori in sciopero, e pertanto si era ritenuto opportuno un intervento per scongiurare la possibilità. Peccato però che nessuno dei sindacalisti avesse mai proposto una tale iniziativa che, infatti, non è mai stata presa da anni a questa parte. Dopo settimane di assemblee e colloqui, la vicenda è finita due giorni sul tavolo del prefetto di Bergamo il quale, dopo una veloce inchiesta, ha minimizzato l'accaduto addebitandolo ad un «eccesso di zelo» del comando dei carabinieri, ed assicurando che simili episodi non si sarebbero più verificati.

Più o meno le stesse cose dette la scorsa settimana sul caso degli elenchi dei lavoratori sindacalizzati di Tolentino. Un ripetersi di situazioni «strane» che preoccupa molto. «Il comportamento di carabinieri e forze dell'ordine è molto grave - ha commentato Vincenzo Sgalla, responsabile del dipartimento industria della Flai-Cgil - interventi come quelli di cui si è avuto notizia negli ultimi giorni travalicano i principi costituzionali ed i diritti fondamentali della libera associazione». Nel frattempo, le vicende di Tolentino e Bergamo sono giunte sui banchi del parlamento, ed in merito a quanto accaduto nello stabilimento della Sanpellegrino ha già presentato una interrogazione parlamentare il senatore Ds Guido Calvi, a dimostrazione di un allarme che non è riconducibile solamente a livello locale. Due giorni fa, inoltre, il deputato della Quercia Alfiero Grandi ha inviato una lettera al presidente della Repubblica Ciampi per richiamare l'attenzione sull'iniziativa del ministro del Lavoro Maroni di accertare l'esito degli scioperi organizzati a livello regionale dalla Cgil. «Sottopongo alla Sua attenzione - scrive Grandi al presidente della Repubblica - la compatibilità di queste scelte del ministero del Lavoro con gli articoli 39 e 40 della Costituzione, che come Le è ben noto riguardano la libertà pienamente riconosciuta alla organizzazione sindacale e il diritto dei lavoratori di scioperare». L'iniziativa di Maroni, secondo Grandi, avrebbe infatti creato i presupposti ideali perché iniziative dei singoli, come quelle di Tolentino e della Sanpellegrino, possano verificarsi in sprezzo alla libertà di associazione sindacale. «L'effetto politico delle circolari di Maroni - ha commentato Grandi - è stato quello di ingenerare un clima che è quasi di polizia».

E a Verona Sirchia fa schedare i veterinari

Il ministro chiede ai dirigenti dell'amministrazione i nomi di chi ha scioperato per il rinnovo del contratto

ROMA Sulle liste nere del ministero finiscono anche i veterinari della pubblica amministrazione che hanno aderito agli scioperi indetti dalla Cgil. La denuncia arriva da Verona e a rendere pubblica l'ennesima schedatura è Emilio Viafora segretario generale del settore nuove identità di lavoro (Nidl) della Cgil. «Attraverso un dirigente - ha spiegato Viafora - il ministero della Salute ha fatto richiedere i nominativi di coloro che hanno scioperato il 24 giugno scorso. Per ora abbiamo elementi per dire che questo sia avvenuto per l'ufficio di Verona, il cui dirigente non si è potuto sottrarre alle continue sollecitazioni, ma pensiamo che lo stesso sia avvenuto in tutta Italia».

Una prima lettera contenente la comunicazione, ha spiegato la Cgil scaligera, era partita dal ministero ed il mittente era un dirigente della Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione. La comunicazione era rivolta ai «direttori degli uffici centrali e periferici». Questa prima lettera, ha raccontato Paolo Seghi della Nidl di Verona, chiedeva i nominativi di quei professionisti che avevano aderito allo sciopero, ma uno dei dirigenti che l'aveva ricevuta (in servizio all'Uvac di Verona, una struttura di controllo amministrativo nell'alimentare) si era in un primo momento rifiutato di inoltrarli, spiegando che quei nomi sarebbero stati comunque deducibili dai fogli presenza. Dopo quasi un mese di continue insistenze, però, il dirigente ha dovuto cedere e consegnare i nominativi.

Allo sciopero avevano aderito sia gli Uvac (Uffici veterinari per gli admi-

pimenti comunitari), sia i Pif (Punti d'indagine frontaliera). I coadiutori veterinari operanti in queste strutture lavorano in settori di punta dell'emergenza alimentare, come l'attività di controllo sul morbo Bse. In particolare, gli Uvac sono addetti ai controlli amministrativi incrociati attraverso la banca dati europea, mentre i Pif compiono ispezioni in porti e aeroporti. Secondo quanto comunicato dall'organizzazione sindacale, la mobilitazione

era stata indetta per sollecitare la corresponsione della retribuzione «che non veniva data da oltre 5 mesi e dopo che per 4 volte erano andati falliti tentativi di conciliazione presso il ministero del Lavoro per un atteggiamento di chiusura da parte del ministero della Sanità», ha spiegato Emilio Viafora. Lo sciopero, ha sottolineato, il primo «che abbia coinvolto i coadiutori del ministero, aveva fatto registrare l'adesione di circa il 90% dei veterinari interessati,

ovvero poco meno di un centinaio. Il ministero - ha spiegato - ha cercato di limitare l'azione sindacale chiedendo agli uffici periferici competenti l'elenco nominativo degli aderenti allo sciopero. È sconcertante che, su un diritto tutelato dalla Costituzione ed esercitato per difendere interessi vitali, venga disposta una censura e una pressione che, in vista del prossimo rinnovo contrattuale di dicembre, cerca di intimorire i lavoratori e di dissuaderli dall'in-

traprendere ulteriori azioni rivendicative».

Nel tentativo di spegnere gli allarmi sulla vicenda, nella serata di ieri, è arrivata poi una nota del ministero della Salute in cui si spiegava che la direzione della sanità pubblica veterinaria, alimenti e nutrizione «ha chiesto i nominativi dei coadiutori che hanno aderito allo sciopero il 24 giugno scorso al solo scopo di effettuare le trattenute alle retribuzioni spettanti agli sciope-

ranti». Una precisazione che non ha affatto convinto i sindacalisti della Nidl. «Anche nelle e-mail dirette al dirigente Uvac di Verona - ha ribattuto Paolo Seghi - il ministero ha avanzato in un secondo tempo la giustificazione formale che i nominativi servivano ad operare le detrazioni necessarie. Ebbene, si tratta di una questione di lana caprina. Gli stessi dati si potevano desumere dalle comunicazioni quantitative del numero dei veterinari aderenti

allo sciopero e dal numero di ore di assenza - ha proseguito - e comunque, essendo queste figure in regime di collaborazione professionale, non avrebbero nessun dovere o necessità di timbrare il cartellino, in quanto lavorano per obiettivi, il che significa che dal punto di vista normativo non dovrebbero essere soggette ad orari. E questa la doppia ragione per cui - ha concluso Seghi - la richiesta del ministero non può che avere altri significati».

Gran Sasso

Trafofo: la Regione ferma il referendum

L'AQUILA Il Consiglio regionale d'Abruzzo, con 23 sì, 16 no, 3 schede bianche, ha dichiarato inammissibile il referendum consultivo sulla realizzazione del terzo traforo del Gran Sasso chiesto dalle Province di Teramo e Pescara. La votazione è stata accolta da un boato di disapprovazione da parte dello schieramento di centrosinistra. Che ora passerà a vie concrete: dopo la sentenza del 24 luglio scorso che vide il Tar dell'Aquila decidere la sospensiva all'inizio dei lavori del tunnel, sarà ancora la giustizia amministrativa ad essere chiamata in causa. Vi si rivolgeranno congiuntamente le amministrazioni provinciali di Pescara e Teramo, che presenteranno ricorso contro la delibera d'inammissibilità. I presidenti delle due province, Giuseppe De Dominicis e Claudio Ruffini, vanno giù duri: «La decisione del consiglio rappresenta un grave lutto per la democrazia nella nostra regione». Ruffini ha aggiunto che «l'atteggiamento del centrodestra è letteral-



mente fascista». Presente alla seduta il capogruppo di Rifondazione alla Camera dei deputati, Giordano. «Il saccheggio del territorio nazionale messo in atto dal Ministro Lunardi, un Attila al ministero, continua», è il suo commento.

Aspra la polemica anche dei verdi, stando alle affermazioni del leader nazionale Alfonso Pecoraro Scanio, che non si perita e aggiunge che si tratta di «una decisione scandalosa, uno schiaffo alla democrazia». La decisione in realtà ha aggiunto Pecoraro - «è uno schiaffo anche al ministro dell'ambiente Matteoli che si era dichiarato favorevole al referendum».

«Un voto vergognoso», a detta del gruppo di Abruzzo Democratico in Consiglio regionale (DS, Margherita, Udeur, Rifondazione comunista, SDI, Comunisti Italiani). «Il pronunciamento dei cittadini con un referendum consultivo su un argomento così importante come la realizzazione della terza galleria del Gran Sasso, è stato negato impedendo così l'esercizio di un fondamentale diritto democratico della collettività abruzzese. Da oggi la democrazia abruzzese è più povera». Come abbia fatto il presidente del consiglio abruzzese Giuseppe Tagliente a scorgere un «clima di serenità con cui l'Assemblea ha potuto lavorare», rimane un mistero. E ieri sera, ai piedi del Gran Sasso, davanti ad un pubblico straripante, ha cantato Jovanotti...

Scuola, no dei sindacati alle sperimentazioni

ROMA Raccoglie dissensi la decisione del ministro dell'Istruzione di promuovere in via sperimentale la riforma, prima che il parlamento abbia avuto il tempo di pronunciarsi. Un giudizio particolarmente negativo arriva colare dai sindacati della scuola. «Aggirare la sovranità del Parlamento - ha dichiarato il segretario della Csil Scuola, Daniela Colturani - attraverso una iniziativa sperimentale, che peraltro, fa anche riferimento a un ordine del giorno che ci risulta ancora non votato in commissione (pubblica istruzione del Senato) configura a nostro avviso una forzatura politico-istituzionale che rischia di compromettere qualsiasi possibilità di ulteriore dialogo

tra le forze politiche». «Continua la linea della prevaricazione rispetto al Parlamento», denuncia il segretario generale della Cgil Scuola, Enrico Panini. «Il Parlamento - ribatte - non si è ancora pronunciato compiutamente e già deve fare i conti con una proposta di sperimentazione. Il nostro giudizio è assolutamente negativo». «Oltretutto - osserva Panini - si comincerrebbe nella più assoluta confusione e in contrasto con l'autonomia scolastica perché, riproducendo una vecchia logica burocratico-gerarchica che pensavamo superata da tempo, si pensa che Roma detti disposizione e le scuole immediatamente si adeguino».